

Intervento di Marco Caldiroli – Medicina Democratica

“Disarmo nucleare : dalle campagne per l’abolizione delle armi nucleari all’impegno politico tra generazioni” – Firenze 6 giugno 2025

Ricordo sinteticamente alcuni valori che danno volume alle condizioni di progressivo degrado del Servizio Sanitario Nazionale e dell’aumento delle difficoltà di mantenimento delle condizioni di universalità all’accesso alle cure.

Fra tagli e minori entrate il Servizio Sanitario Nazionale ha perso tra il 2010 e il 2019 € 37 miliardi di euro: crescendo in media dello 0,9% annuo, tasso inferiore a quello dell’inflazione media annua (1,07%). (Gimbe)

I decreti covid hanno messo a disposizione 11 miliardi di risorse aggiuntive al fondo del SSN tra il 2020 e il 2022 .

Il PNRR italiano ha richiesto 15,63 miliardi di euro per la missione 6 (20,23 complessivi con i fondi complementari al recovery) di “rilancio” della sanità e del SSN a partire dalle Case della Comunità e forme di assistenza domiciliare integrata. La spesa Pnrr effettivamente sostenuta al 2024 è pari a 2,8 miliardi su 15,6 previsti, ma i restanti 12,5 miliardi dovranno essere spesi tra il 2025 e la metà del 2026.

Il rifinanziamento attuale, post covid, del SSN è nell’ordine dei 3 miliardi nel 2024 e 4 miliardi nel 2025 continuando a galleggiare tra il 6,2 e il 6,3 % del PIL anche se con un incremento in termini assoluti che portano la spesa sanitaria pubblica prevista nel 2025 a 141,8 mld rispetto ai 131 del 2023 (114 mld nel 2019), insufficienti per mantenersi al passo con l’inflazione e con risorse inadeguate anche solo per un rinnovo contrattuale della sanità pubblica dignitoso. Tra gli elementi, assieme alle condizioni di lavoro sempre più critiche che alimentano la fuga dal pubblico ed in particolare dalle posizioni più delicate e rendono difficile il reclutamento di nuovi operatori in particolare nel settore infermieristico. In una parola siamo messi male sia in termini di definanziamento del SSN (quantità di risorse) sia in termini di corretta allocazione delle risorse, data la debolezza del pubblico: incrementi a pioggia, non ben indirizzati verso le funzioni prioritarie pubbliche del SSN, finiscono per finanziare ulteriormente la sanità privata e incrementare difficoltà e disuguaglianze di accesso alle cure.

Attualmente registriamo un divario della spesa sanitaria pubblica italiana pro capite di € 889 rispetto alla media dei paesi OCSE membri dell’Unione Europea, la spesa pubblica procapite 3.574 euro (6,2 % PIL) a fronte media di tutti i paesi OCSE pari di 4.174 euro (6,9 % PIL paesi OCSE)..

Uno scenario assolutamente preoccupante, un declino del SSN che ha delle similitudini alla crisi climatica : l’impressione è che abbiamo superato quella soglia oltre la quale gli effetti negativi non sono proporzionali al decremento delle risorse ma si sono innescati tali e tanti effetti domino che difficilmente potranno essere recuperati se non con una netta inversione di tendenza in particolare per il blocco della espansione della sanità privata e un netto rilancio di quella pubblica che, ricordiamo, si differenzia da quella privata per la sua funzione pubblica. Particolare non certo secondario avendo come obiettivo prioritario la prevenzione primaria rispetto alle prestazioni di cura, una attività che non genera profitto economico, quello s’ in aumento grazie all’esplosione delle prestazioni indotte e trainate dal privato: Invece la prevenzione aumenta il benessere collettivo e individuale come pure riduce i costi sia sociali che di bilancio. Quello che si sta perdendo è anche l’approccio alla base della riforma sanitaria del 1978 ovvero la funzione della sanità come uno dei determinanti di salute.

In questo scenario si inseriscono le crisi belliche e la deriva bellicista europea più recentemente orientata esplicitamente verso il “riarmo” concettuale associato e reso sinonimo del termine più ampio di “difesa”.

Il rearm europe come è noto ha l’obiettivo di raccogliere investimenti per 800 miliardi nell’arco di 4 anni e viene motivato dal fronteggiare nuove “minacce esterne” e l’allentamento dell’ombrello USA/NATO in Europa. Viene proposto su diverse direttrici di cui due di diretto impatto sociale.

1. 660 miliardi a “carico” dei singoli stati allentando i vincoli di bilancio. Si allentano quelle stesse norme di “Austerità” rilanciate nel post pandemia che già frenano investimenti sociali per offrire una vita migliore “perlomeno” agli europei (a chi un “diritto di cittadinanza” europeo) l’unica deroga al ritorno di tali vincoli viene motivata da fini bellici.
2. 150 miliardi di euro messi a disposizione per investimenti per progetti di difesa congiunti, come sistemi di difesa aerea e missilistica. L’accordo Safe in definizione è il primo elemento concreto per alimentare Rearm Europe, risorse raccolte dalla Commissione come “debito comune” ed erogati ai paesi che ne faranno richiesta sottoforma di prestiti con un modello simile al Recovery Fund ovvero al PNRR ma condiviso anche da paesi fuori Europa (Gran Bretagna, Ucraina e Turchia e a parte di quelli dello spazio economico comune).
3. Interventi per riorientare fondi UE esistenti, come i fondi di coesione, verso investimenti nella difesa. Si tratta di quei fondi destinati alla promozione dello sviluppo sostenibile e la riduzione delle disparità economiche e sociali, in questo caso gli investimenti futuri saranno “condizionati” dalla foglia di fico di un qualche ritorno parziale in campo civile.
4. Interventi sulla Banca Europea per gli Investimenti per revocare o comunque allentare restrizioni sui prestiti verso le aziende del settore della difesa (non solo per la produzione diretta di armi)
5. Definire strumenti per mobilitare capitali privati per la difesa, stimolando gli investimenti nel settore.

Evidenzio che gli investimenti non saranno solo esplicitamente militari ma riguarderanno oltre al sempre più importante settore della “informazione”, per esempio, la produzione di carburante sintetico per sopperire all’attuale dipendenza dai combustibili fossili, per far marciare i mezzi militari. Per inciso, l’unica risorsa interna disponibile in europa in quantità significativa per la produzione di benzina sintetica è il carbone... e questo conferma, se ve ne era bisogno, del palese impatto ambientale degli investimenti in campo militare oltre agli effetti disastrosi sull’ambiente dei conflitti “sul campo”.

Possiamo anche annoverare in questo contesto la ripresa della retorica del nucleare “civile” ammantato e presentato come soluzione per la riduzione delle emissioni di gas serra (un tema su cui Angelo Baracca è sempre stato vigile ed è intervenuto ripetutamente con le “armi” della conoscenza scientifica per smontare tali assunti). Oggi infatti siamo “bombardati” (anche qui la terminologia bellicista fa da padrona) di messaggi insistenti che sostengono che “Il nucleare rappresenta una strada percorribile per favorire la transizione ecologica ed è una delle opzioni da sfruttare all’interno di un mix energetico green.” - e ancora - “le tecnologie moderne sono molto sicure e consentono di sfruttare al meglio questa tecnologia: parliamo di tecnologie completamente diverse rispetto al passato”.

Segnalo il recente “accordo” tra AIEA e Regione Lombardia letteralmente per una “proliferazione nucleare” locale (anche questo un effetto della ideologia della “autonomia differenziata” ?) che prevede anche una disseminazione nel territorio di “piccole centrali nucleari”.

“Il nucleare con gli SMR (Small Modular Reactor) e AMR (Advanced Modular Reactor) a Milano e nella zona più popolata d'Europa significherebbe piani di emergenza ovunque, un crollo dei valori delle abitazioni e costi in bolletta insostenibili per le famiglie, ma, soprattutto, una contaminazione del suolo per migliaia di anni ed una militarizzazione dei territori dovuta ai controlli del trasporto del combustibile e delle scorie verso un deposito geologico oggi nemmeno programmato” (Mario Agostinelli)

Tornando al Rearm EU segnalo che la Germania è partita in quarta, stanziando i primi 100 miliardi andando oltre i limiti finora definiti dai governi tedeschi, contestualmente si rilancia con nuove fabbriche di armi anche fuori UE, in Ucraina e in Gran Bretagna quelle annunciate.

L'effetto stimato della attuazione del Rearm UE per l'Italia è quello di passare da 33 mld di spese per la difesa a 70 mld nel giro di 4 anni. In progressione + 7 mld nel 2025, + 17 mld 2026, + 27 mld nel 2027, + 37 mld nel 2028, complessivamente 88 mld in quattro anni per passare dal 1,4 % del pil al 3 % dedicato al settore difesa.

Da un lato, faticosamente, il SSN galleggia, o meglio affonda sempre più velocemente, con 3-4 miliardi all'anno aggiuntivi agli stanziamenti attuali, dall'altro, nello stesso tempo, si prevedono interventi per un incremento medio di 22 miliardi anno per i prossimi anni spese che non hanno alcun effetto benefico sulle condizioni di vita della collettività.

Potremmo “divertirci” a confrontare questo valore con le corrispondenti voci del fondo sanitario nazionale che potrebbero essere coperte e/o incrementate, basti pensare, data la priorità alla prevenzione quale funzione del SSN pubblico che la spesa per questa voce si è attestata nel 2023 a meno di 8,5 mld (nel 2022 era 10,4 miliardi) piuttosto che alla assistenza e alla cura di base che si pone intorno ai 74,7 mld nel 2023.

Ma quel che si prospetta è al contrario quanto non si potrà più mettere a disposizione delle persone in termini di SSN aderendo al “nuovo approccio” bellicista europeo, e da dove quelle risorse verranno ricavate “spalmando” i tagli principalmente sui diversi capitoli dello stato sociale.

Partendo dal principio della “coperta già corta” ogni ulteriore diversione di fondi dal SSN ad altre voci di bilancio non farà che peggiorare la situazione. L'effetto non sarà altro che pesare sui diversi determinanti sociali connessi al welfare e ai servizi contribuendo a un peggioramento delle condizioni basilari di benessere. Ovviamente cercheranno di vendere che “burro e cannoni” possono coesistere o che ogni sacrificio è per la difesa della patria comune europea peraltro solo parzialmente realizzata e che lo stesso rearme eu rischia palesemente di affossare determinandone l'involuzione. Ma lo stesso atteggiamento e mancata capacità di intervento nei confronti della guerra in Ucraina e l'appoggio incondizionato, fino a poche settimane fa, al genocidio palestinese avevano già dato importanti “colpi” ad una immagine europea “diversa” rispetto agli altri poli mondiali che si contendono l'egemonia mondiale.

Peraltro la terminologia guerresca, per rimanere al campo sanitario, aveva già ingombrato la gestione dell'evento pandemico da Covid19, si invocava appunto una “guerra” contro il virus, questo approccio è stato accompagnato dalle strette misure di lockdown caratterizzate da rigide limitazione della mobilità personale.

Ogni qualvolta si parla in “militaresco” vi è qualche limitazione nei diritti. Non è certo un caso che, parallelamente alla vicenda rearm eu il decreto legge sicurezza ha avuto una accelerazione fino alla sua recente approvazione.

In realtà la vera “guerra” che è in corso tuttora è quella dell’antropocene o capitalocene contro la biosfera del pianeta e quelle condizioni “basiche” che permettono la vita di tutte le specie.

In questa discesa agli inferi umani, quello che viene messo in discussione saranno parti della “economia fondamentale” (in diversi casi “beni comuni”), costituiti dalle infrastrutture della vita quotidiana da un lato di tipo materiale (acqua, energia, cibo, servizi bancari) dall’altro quelle “immateriali” costituiti da servizi di welfare (sanità, pensioni, istruzione, sostegni al reddito). Economie fondamentali che, assieme, garantiscono il livello benessere attuale o meglio i “contenuti” del diritto di cittadinanza, peraltro oggetto di privatizzazione più o meno spinta, essendo servizi essenziali che generano costanti flussi di entrate dagli “utenti”.

Sul rapporto tra guerre e sanità siamo già oltre ogni umana, anzi disumana, condizione: la decisione di individuare come target militari le strutture sanitarie e letteralmente affamare l’intera popolazione palestinese della striscia di Gaza per le mire espansioniste del governo israeliano ripercorre condizioni di “guerra totale” che pensavamo di aver lasciato alle spalle con la seconda guerra mondiale o ipocritamente “relegato” a situazioni extraeuropee. Estrema disumanità lasciata libero di agire finora impunemente dagli organismi internazionali con la lodevole eccezione del Tribunale Internazionale.

Il silenzio istituzionale europeo mette in discussione finalità e caratteristiche della Unione Europea stessa che, contestualmente al neoliberismo di fondo della “comunanza” del mercato, garantiva elementi e un approccio da “democrazia avanzata”. L’incapacità di svincolarsi dagli obiettivi espansivi e di “gendarme mondiale” della alleanza militare NATO e di definire un autonomo ruolo europeo in un mondo multipolare dopo la “guerra fredda” costituisce un fallimento politico dell’Unione Europea (prima ancora delle “politiche” espresse dalle istituzioni europee).

Tanto più che tale fallimento è accompagnato dall’arroccamento dei “confini” e pratiche di respingimento generalizzato contro quel “nemico comune” rappresentato dai migranti sempre più ambientali e non solo economici.

Per questo l’iniziativa che viene presentata oggi, come ogni altra iniziativa contro derive belliciste comunque abbigliate/abbellite si pone nel solco di quelle più generali iniziative di “umanizzazione” del nostro tempo ed includono diritti per tutti gli esseri umani, uomini e donne, ad una vita dignitosa in un ambiente salubre e di reciproco rispetto.

E’ quindi parte di quel mosaico antibellicista (e dei diritti di espressione) che si sta ricomponendo (il 21 giugno si terrà a Roma una manifestazione in questa direzione) non solo per contrastare le derive e la evoluzione con il rearm eu ma per una inversione di tendenza nell’approccio e nei rapporti tra gli Stati ove solo una “costituzione della terra” (Luigi Ferrajoli) basata su principi condivisi da un lato e istituzioni internazionali riconosciute e autorevoli, può evitarci l’estinzione per via militare e/o ambientale.